

Docenti e ricercatori dell'università inglese di Manchester sono in città per dare impulso al progetto

Nuovi metodi di insegnamento in ateneo

Saranno sperimentati in alcuni corsi dal prossimo anno accademico

TERAMO. L'università di Teramo intende attivare, dal prossimo anno accademico, alcuni corsi sperimentali basati su nuove metodologie didattiche. Si tratta di un progetto centrato sulla necessità di rinnovare il sistema di apprendimento universitario, che, rispetto ad uno scenario in continuo mutamento ed arricchimento come quello delle conoscenze, denuncia tutte le sue lacune.

Questo è il punto da cui partirà e si svilupperà il convegno "Dall'insegnamento all'apprendimento-esperienze a confronto", che si terrà oggi, a partire dalle 10, nella sala delle lauree della facoltà di Giurisprudenza a Coste Sant'Agostino.

I numerosi interventi spazieranno dal tema della ricerca didattica universitaria in Italia a quello dell'applicazione delle nuove metodologie dell'apprendimento all'insegnamento universitario. I relatori sviscereranno il problema a livello nazionale ed internazionale per giungere al caso dell'ateneo teramano.

Essenziale sarà l'apporto fornito alla discussione dai docenti e ricercatori Keith Elliott, Karen O'Rourke e Richard Prince, che da tempo sperimentano nuove metodologie d'insegnamento ed apprendimento nella loro università di riferimento, quella inglese di Manchester: un contributo che sarà determi-

nante per la realizzazione dell'intero progetto.

Gli studiosi britannici sono stati presenti anche alla conferenza stampa di presentazione dell'evento, durante la quale il rettore dell'università di Teramo, Mauro Mattioli, ha insistito sullo scarto attualmente esistente tra la velocità con cui aumentano e si diversificano i saperi e la len-

tezza delle strutture didattiche nel rinnovarsi. «I metodi d'insegnamento», ha detto, «non si sono ancora adeguati a tutte le novità in atto: si incentrano più su ciò che il docente dice che su ciò che il discente apprende». In pratica, si tratta di «spostare il baricentro dall'insegnamento all'apprendimento, cambiando, ad esempio, gli schemi didattici», chiarisce Mattioli, ed aggiunge che «l'università di Teramo sta curando con attenzione questo cambiamento, che necessita però di entusiasmo e supporto anche da parte degli studenti».



Allegra Araclio

Il rettore Mauro Mattioli

Università

Metodi diversi per apprendere

Convegno per capire come lo studente diventa fulcro dell'insegnamento

di SERENA SURIANI

I TEMPI cambiano, le esigenze mutano e anche l'apprendimento universitario subirà una rivoluzione rispetto al passato per agevolare le conoscenze e le professionalità degli studenti. Prendendo esempio dalle metodiche utilizzate presso l'università di Manchester, l'Ateneo teramano intende porre al centro del processo di apprendimento, non il docente, bensì lo studente che potrà costruire attivamente la conoscenza anche attraverso forme di collaborazione e negoziazione sociale. La didattica americana dell'"enquired based learning" sposta infatti l'attenzione dall'insegnamento all'apprendimento. Attualmente gli studenti trascorrono molte ore a registrare passivamente lezioni da depositare nella memoria come realtà precostituite, finalizzate agli esami ma slegate da qualunque contesto. Ecco che l'enquired based learning dà la possibilità allo studente innanzitutto di esplorare uno scenario, poi di lavorare sul campo, infine di sviluppare progetti di ricerca. Sebbene oggi gli studenti vengano incoraggiati a svolgere tesi sperimentali, i primi due aspetti che l'enquired based learning prevede non sono affatto presenti nella didattica universitaria. «Gli studenti — ha chiarito il rettore Mauro Mattioli — devono avere una partecipazione attiva al processo del sapere. La nostra università intende portare avanti uno studio di fattibilità del progetto e iniziare sin dal prossimo anno, nelle facoltà che prevedono materie scientifiche, i primi corsi sperimentali». L'argomento sarà al tema di un convegno che si svolgerà nella giornata di oggi nella Sala delle Lauree di Coste Sant'Agostino a partire dalle ore 10. All'incontro dal titolo "Dall'insegnamento all'apprendimento, esperienze a confronto", parteciperanno anche tre docenti dell'Università di Manchester.

UNIVERSITA'

Dall'insegnamento all'apprendimento, Teramo si confronta con Manchester

«Dall'insegnamento all'apprendimento: esperienze a confronto», questo il titolo del convegno internazionale che si terrà oggi, a partire dalle 10, all'Università, al quale parteciperanno anche esperti del settore "Innovazione e didattica" dell'Ateneo di Manchester. «Vogliamo spostare il fulcro dal docente che insegna al discente che apprende - afferma il rettore Mauro Mattioli - attraverso metodi interattivi, come il lavoro di gruppo seguiti da un tutor, con la finalità di risolvere insieme dei problemi pratici».

Dopo un periodo di monitoraggio dell'iniziativa, dall'anno prossimo si partirà con dei corsi sperimentali. «Saremo tra i primi in Italia - continua Mattioli - a porci un tale obiettivo, d'altronde l'Università di Teramo, date le sue dimensioni, può permettersi una simile sperimentazione che prevede un rapporto tra studente e docente di 1 a 15». L'incontro di oggi tratterà temi fondamentali per l'evoluzione della didattica, come l'e-learning, e la discontinuità tra scuola e Università.

V.Pro.

Dall'insegnamento all'apprendimento



E' stato presentato presso la sala del Rettorato dell'Università degli studi di Teramo, da parte del rettore Mauro Mattioli, il convegno "Dall'insegnamento all'apprendimento" che sarà ospitato domani dalla stessa Università presso la facoltà di Giurisprudenza di Coste S. Agostino. Al centro dell'incontro, la necessità di un cambio nelle metodiche didattiche in un'università Italiana che fatica a realizzare i nuovi effetti della rivoluzione tecnologica e delle dinamiche instaurate dalla cosiddetta "società dell'informazione".

"Il punto è che la nostra Università punta troppo ad enfatizzare i processi di insegnamento, a scapito di quelli di apprendimento, lo studente è troppo spesso un mero registratore di informazione, chiamato poi a rielaborare a casa quello che ha appreso. Dobbiamo invece stimolare gli studenti a partecipare attivamente ai processi di conoscenza, anche perché nella nostra società la formazione continua è una necessità" ha dichiarato il rettore.

Quale alternativa allora? Il nuovo processo di apprendimento, destinato a essere promosso e portato avanti è chiamato "enquired based learning", e sta rapidamente il cardine dei processi di insegnamento in paesi quali: Regno Unito, Canada, Usa, Olanda. L'approccio mira a posizionare lo studente in una posizione privilegiata nel processo di apprendimento promuovendo: il lavoro in gruppo, i progetti e la ricerca, la negoziazione, la ricerca attiva di informazione. In questo contesto il professore non è visto tanto come il detentore della conoscenza, ma come un valido interlocutore in grado di instradare correttamente lo studente. Molte ore sarebbero così spese in seminari e progetti di apprendimento guidato.

"Vogliamo essere leader in Italia nel raggiungimento di questi obiettivi e l'importante è partire" ha dichiarato il rettore, aggiungendo "Forse il prossimo anno avvieremo qualche corso finalizzato ad abbracciare questo approccio. Non dimentichiamoci però che stiamo parlando di sperimentazione, il sistema che abbiamo è un sistema che funziona, questo non dimenticato". L'inizio dei lavori è fissato per domani alle ore 10:00.

Daniele Tempera



Venerdì 2 febbraio 2007

Dall'insegnamento all'apprendimento

Giovedì 1 Febbraio 2007

Teramo, 1 feb. Conoscenze infinite, che passano ormai quasi soltanto per il computer. La realtà dell'informazione è questa, oggi, con il grosso problema di gestirla. L'università di Teramo si è posta il problema di adeguare le tecniche di insegnamento a una realtà in rapida e costante evoluzione. "Bisogna mettere lo studente al centro, spostando l'attenzione dal docente al discente - sottolinea il rettore Mauro Mattioli, presentando un convegno che si terrà domani, a partire dalle 10.00. presso la sala delle lauree della facoltà di Giurisprudenza. Relatori, tra gli altri, tre professori dell'università di Manchester, all'avanguardia per l'innovazione didattica, con la quale l'università di Teramo sta sviluppando un progetto di collaborazione. "L'idea è di attivare l'attenzione dello studente con apposite strategie e costruire, così, in modo attivo le sue conoscenze" - spiega il rettore Mattioli. Quindi, lavori di gruppo, per porre problemi e trovare soluzioni, attività pratiche, incoraggiamento a sviluppare progetti di ricerca. Questo è il metodo dell'università inglese. A Teramo si prevede già nel prossimo anno di attivare qualche corso sperimentale con le nuove tecniche didattiche

Teramo: dall' insegnamento all' apprendimento

Giovedì primo febbraio, alle ore 11.30, presso la Sala consiliare dell'Università di Teramo, nella sede di Viale Crucoli, il rettore Mauro Mattioli terrà una conferenza stampa per presentare il convegno internazionale "Dall'insegnamento all'apprendimento. Esperienze a confronto". Il 2 febbraio l'università abruzzese ospiterà infatti esperti sulle nuove tecniche di insegnamento, tra cui tre docenti della sezione "Innovazione didattica" dell'Università di Manchester, i quali, nel corso dell'incontro con la stampa, tratteranno casi pratici di strategie di insegnamento innovative.

Medio Oriente

Il tribunale penale in Ruanda al master su Enrico Mattei

SI CHIUDE oggi la prima settimana di lezione del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente". Ad aprire la giornata, l'intervento di Giacomo Barletta Caldarera, avvocato penalista, su "Il tribunale penale internazionale del Ruanda visto dall'interno". Claudio Moffa relazionerà invece su "Somalia e Sudan: la costruzione mediatica del nemico", mentre Sigfrido Ranucci, giornalista televisivo, parlerà di "Il giornalismo di inchiesta nei conflitti in Medio Oriente". Chiuderanno la giornata la proiezione del film "Il Codice da Vinci" e l'intervento di Andrea Tornelli, inviato de "Il Giornale".

Medio Oriente e mass media al master Enrico Mattei

TERAMO - Il Medio Oriente e i mass media ma anche i temi legati alla violazione dei diritti internazionali, saranno al centro dei lavori di apertura della seconda edizione del master Enrico Mattei in Medio Oriente, diretto da Claudio Moffa. Oggi, alle ore 9, nella sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, si inizierà con la sezione di studi "Il Medio Oriente in Africa". Aprirà la giornata l'intervento di Giacomo Barletta Caldarera, avvocato penalista, su "Il tribunale penale internazionale del Ruanda visto dall'interno". Claudio Moffa relazionerà su "Somalia e Sudan: la costruzione mediatica del nemico" mentre Sigfrido Ranucci, giornalista televisivo, parlerà di "Il giornalismo di inchiesta nei conflitti in Medio Oriente". Alle ore 15, dopo la proiezione del film "Il Codice da Vinci", si chiuderà la prima settimana di lezione del master con l'intervento di Andrea Tornelli, inviato de Il Giornale, dal titolo "Il processo al Codice da Vinci".

*La seconda edizione partirà questa mattina
con la sezione "Il Medio oriente in Africa"*

Si chiude la prima settimana di lavori del master Enrico Mattei



TERAMO - Medio Oriente e i mass media ma anche i temi legati alla violazione dei diritti internazionali, saranno al centro dei lavori di apertura della seconda edizione del Master Enrico Mattei in Medio Oriente, diretto da Claudio Moffa.

Questa mattina alle ore 9.00, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, si inizierà con la sezione di studi "Il Medio Oriente in Africa".

Aprirà la giornata l'intervento di Giacomo Barletta Caldarera, avvocato penalista, su

"Il tribunale penale internazionale del Ruanda visto dall'interno".

Claudio Moffa relazionerà su "Somalia e Sudan: la costruzione mediatica del nemico" mentre Sigfrido Ranucci, giornalista televisivo, parlerà del "giornalismo di inchiesta

nei conflitti in Medio Oriente". Alle ore 15.00, dopo la proiezione del film "Il Codice da Vinci", si chiuderà la prima settimana di lezione del Master con l'intervento di Andrea Tornelli, inviato de Il Giornale, dal titolo "Il processo al Codice da Vinci".

I proprietari di seconde case a Vasto finanzierebbero il reinsediamento del diploma per «Traduttori e Interpreti»

Corsi universitari, i titolari di alloggi non mollano

«L'amministrazione civica può censire gli immobili adatti e agire col supporto del nostro consorzio»

di PAOLA CERELLA



VASTO - Un consorzio di cittadini proprietari di immobili da affittare per riportare l'Università a Vasto. La proposta viene da alcuni intraprendenti proprietari di seconde case che, nei pochi anni in cui Vasto ha ospitato il Diploma Universitario per Interpreti e Traduttori della «G. D'Annunzio», attivato presso l'ex asilo «Carlo Della Penna» di via Madonna dell'Asilo (nella foto), avevano avuto modo di affittare i propri immobili ai tanti studenti che giungevano da fuori città e anche da fuori regione. «Con l'Università - dicono i cittadini - hanno lasciato Vasto anche gli studenti che, provenienti fin da Calabria, Sicilia e Sardegna, rappresentavano una fonte di reddito per la città, sulla quale avevano una ricaduta valutata, tra posti letto, camere e case in affitto, pasti consumati, pub, pizzerie, impianti sportivi, teatro e cinema, in diversi

miliardi di vecchie lire. Gli studenti, inoltre, affermavano di trovarsi particolarmente bene a Vasto, una cittadina a misura d'uomo, dalle indubbe bellezze storico-naturalistiche». «E' inutile negare che, con l'uscita di scena dell'Università - proseguono i latore della proposta - si è spezzato un circolo virtuoso. Perché non riattivarlo? Sappiamo bene, però, che per riportare l'Università in città occorrono soldi. Allora perché l'Amministrazione comunale, dopo aver fatto un censimento delle case sfitte esistenti, non prende in considerazione la possibilità di "allearsi" con i proprietari delle case? Questi ultimi, infatti, costituitisi in una sorta di consorzio, potrebbero versare annualmente una quota parte di denaro necessario per riattivare l'Università. Parliamo di una cifra modesta che ogni proprietario, una volta affittata la casa, può tranquillamente garantire al Comune. In questo modo, come si suol dire, si prenderebbero due piccioni con una fava».

Ingegneria agroindustriale a Celano

Domani si inaugura l'anno accademico

**di ALESSANDRO DI NATALE**

CELANO — Il grande giorno è arrivato per la facoltà di Ingegneria agroindustriale celanese. Dopo il riconoscimento ufficiale da parte del Miur, dopo la nascita del Consorzio Universitario, domani mattina si svolgerà la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2006-07 nella sede distaccata dell'Università dell'Aquila sita nel palazzo don Minozzi di Corso Umberto. Il programma della manifestazione prevede alle 9,30 la benedizione della sede universitaria, alle 10 l'intervento del rettore prof. Ferdinando Di Orio, alle 10,20 l'intervento del preside della facoltà di Ingegneria prof. Aniello Russo Spena, alle 10.40 sarà la volta del presidente del Consorzio Universitario della Marsica prof. Roberto Cipollone. Previsto poi per le 11,20 l'intervento del sindaco di Celano, senatore Filippo Piccone. In chiusura della manifestazione un concerto di musica classica ed il rituale buffet.

«E' un giorno importante per tutta la comunità - spiega Ilio Nino Morgante, assessore alla Pubblica Istruzione - . Con l'arrivo dell'Università Celano completa un quadro di sviluppo di grande importanza per il futuro della zona. Il corso di laurea in Ingegneria agroindustriale consentirà di agevolare il processo di collegamento tra formazione e territorio fornendo il know how necessario per affrontare le sfide della globalizzazione».

Il fund raising in crescita conquista l'università

Atenei, ma anche istituti non accademici, lanciano corsi per un settore in forte sviluppo

Il fund raising impenna con una raccolta che l'anno scorso è stata di 5,8 miliardi di euro, praticamente un sesto del valore complessivo dell'ultima finanziaria. 3,7 miliardi provengono da donazioni e lasciti di privati, 845 milioni dalle imprese e 1,3 miliardi dalle fondazioni bancarie (dati Philanthropy). Il fenomeno, esploso negli ultimi anni con la diminuzione dei finanziamenti pubblici, si è esteso ad ambiti diversi: ospedali, cooperative sociali, teatri e istituzioni culturali, associazioni ricreative e sportive. Arriva adesso a toccare anche le università, come è il caso recente della Bocconi che ha lanciato, coinvolgendo ex alunni e imprese, una campagna all'americana per raccogliere 100 milioni di euro in 10 anni, per implementare il suo piano strategico.

Grazie a questo intenso sviluppo il fund raising italiano acquisisce una sua precisa identità ed esce dalle maglie del marketing, in cui per anni è stato fatto confluire, e della semplice riproposizione di un modello anglosassone. Condizioni che hanno sollecitato l'esigenza e quindi lo sviluppo di percorsi formativi mirati. È l'opinione di Valerio Melandri, direttore del primo master ad hoc in Fund raising e responsabilità sociale, organizzato a Forlì dalla facoltà di Economia dell'università di Bologna, che ha attivato anche il corso di laurea specialistica in Economia delle imprese cooperative e delle organizzazioni non-profit. Il programma dura un anno, con frequenza nei fine settimana, si struttura in diversi insegnamenti e termina con uno stage di tre mesi. Dalla sua costola nasce il corso di alta formazione in Tecniche di raccolta fondi per il non profit e gli enti pubblici, che attribuisce ai partecipanti 20 crediti formativi universitari. Anche la Sda Bocconi inizia a proporre percorsi mirati per manager del fund raising della durata di qualche giorno, affiancandoli al conosciuto master in Management delle imprese sociali, aziende non profit e cooperative.

IL MERCATO

L'anno scorso le diverse attività di fund raising hanno raccolto 5,8 miliardi di euro, di cui 845 milioni dalle imprese e 1,3 miliardi dalle fondazioni di origine bancaria

Fuori dal contesto universitario l'Asvi, Agenzia per lo sviluppo del non profit, ha attivato corsi brevi di 160 ore (4 giorni in aula e 130 ore di e-learning), oltre al più intenso master in Tecniche e gestione di fund raising, marketing e comunicazione (740 ore di cui 340 in aula e 400 a distanza). E Centrale etica, realtà che opera nella consulenza per i servizi sul fund raising, con la sua divisione Academy propone corsi sulle tematiche della raccolta fondi. Si occupa di fund raising anche la Luiss business school nel suo Master in arts and heritage management.

A questo panorama si aggiungono anche corsi di formazione mirati a segmenti specifici: la Scuola talenti di Verona, in collaborazione con la Facoltà teologica del Triveneto, organizza seminari dedicati alla raccolta fondi nelle organizzazioni e enti religiosi; Aiccon, Associazione Italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit, con la sua The Fund raising school, propone corsi brevi sulla raccolta fondi per le università e il mondo accademico, le realtà sociosanitarie, la politica e le attività culturali.

Il mondo della cooperazione è poi oggetto di un corso di due giornate organizzato dall'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale.

Luisa Adani

I MASTER

L'università di Bologna organizza nel polo di Forlì un master in Fund raising e responsabilità sociale. Tra gli altri istituti che offrono corsi, Sda Bocconi, Asvi e Centrale etica





Università in festa per i vent'anni di Erasmus

Milano festeggia vent'anni di Erasmus. Con Micky, Marie-Gabrielle e gli altri duemila studenti ospitati anche quest'anno dalle università. E per i giovani europei, la città è si

«fredda e frenetica», ma sa anche «sorprenderti e farti desiderare di non lasciarla più». I difetti, però, non mancano: «I prezzi sono alti e il metrò chiude troppo presto». ■ A pagina 15 Jesi

Il metrò chiude presto e i prezzi sono alti Ma la gente è gentile e c'è tanta cultura...

Per Micky, 23enne di Gent, il colpo di fulmine con Milano è scattato tra piazza Duomo e la Scala, illuminate dagli addobbi di Natale. Ida, invece, 24enne aspirante avvocato di Stoccolma, giura che a riconciliarla con la nostra città, dopo sfiancanti giornate spese a combattere con la burocrazia, sono i Navigli e la gentilezza inaspettata di qualche abitante: «Milano è fredda e frenetica, ma sa sorprenderti e farti desiderare di non lasciarla più».

Infatuazioni da studenti Erasmus alla prima esperienza lontano da casa? Forse. Ma attenzione: è di un Erasmus da anniversario che stiamo parlando! Il programma di scambio tra studenti universitari lanciato dalla Commissione europea nel 1987, compie 20 anni. Durante i quali gli erasmiani in trasferta nelle università del Vecchio Continente sono aumentati da 3.244 a 150 mila l'anno. E durante i quali Milano, che accoglie circa 2 mila studenti stranieri ogni 12 mesi, è cambiata parecchio.

«Intendiamoci, i 150 euro mensili di borsa di studio non bastano oggi come ieri, quando Bruxelles ti

pagava in Ecu e le residenze universitarie costavano meno di 250 euro al mese», spiega Giorgio Marinoni, 28enne che dopo una laurea in Chimica in Statale e un dottorato ad Amsterdam è diventato il presidente dell'Erasmus Student Network (Esn), l'associazione che in tutto il Paese lavora per promuovere l'integrazione tra studenti stranieri e italiani.

«Ma progressi ne abbiamo fatti: 10 anni fa gli Erasmus erano guardati con sospetto, qualcuno si rifiutava di far loro un contratto d'affitto. Oggi hanno un conto corrente dedicato, sconti, e non devono combattere per ottenere un allacciamento telefonico». A chi poi cercasse segni tangibili dell'impatto lasciato da 20 generazioni di erasmiani a Milano, Giorgio suggerisce un giro alle Colonne di San Lorenzo. «Per i botellon: le bevute all'aperto importate dalla Spagna con cui gli studenti combattono il caro locali e, al tempo stesso, insegnano agli italiani come vivere la città. D'inverno e d'estate». Gli italiani, già. Solo dalla Statale, ogni anno, partono per un ateneo straniero 450 studenti. Ma in città c'è chi riesce a godersi quel mix di europeismo, atmosfera internazionale e goliardia che rende indimenticabile l'esperienza Erasmus anche «da casa». Sono gli oltre 300 ragazzi che, ogni

settimana, partecipando alle serate in discoteca e agli scambi linguistici organizzati dalle sezioni Esn di Cattolica, Statale, Politecnico, Iulm e Bicocca.

Erasmiani di serie B? No, a giudicare dalla «carriera» di Davide Copeccchi. A 30 anni, da Bruxelles, dirige le 144 sezioni di Esn International, vantandosi di essere «un bergamasco che ha fatto l'Erasmus a Milano: mi sono trasferito in città per studiare filosofia e ho cominciato a frequentare gli stranieri della Statale». In quegli anni, ricorda soprattutto una cosa: «Il gran mal di gambe per le attraversate a piedi della città. Un po' per risparmiare e un po' per coscienza ambientale, gli Erasmus camminavano sempre».



Noi erasmiani di Milano

Un anno di università in un altro Paese europeo: così, dal 1987, migliaia di giovani scelgono Milano per il progetto di scambio culturale. Una comunità vitale che con i suoi riti e il suo respiro internazionale ha arricchito la città

COMPIE
20
anni
il progetto
Erasmus



FOTO DI GRUPPO Alcuni erasmiani ritratti all'Università Statale, che in tutto ne ospita 350 (Foto Be)

NUOVE ABITUDINI

Dalla Spagna arrivano i «botellon», bevute all'aperto anche d'inverno

Da questo punto di vista poco è cambiato, denuncia Marie-Gabriele Riby, 23enne sbarcata a Milano dalla Normandia che ha deciso di restare anche dopo il suo anno di Erasmus per iscriversi a una laurea in scienze dello spettacolo. «Questa città offre moltissimo dal punto di vista culturale, ma come fai a goderti le serate se il metrò chiude prima della fine del teatro e non è sicuro tornare a casa la sera sui mezzi?». La soluzione, oggi come 20 anni fa? Gran scarpinate di gruppo da un angolo all'altro di Milano. Anche così la città cambia, Erasmus dopo Erasmus.
Carlotta Jesi

Happy Birthday

• **LA CONFERENZA**
«Integrazione europea e mobilità studentesca», venerdì 9 febbraio nell'Aula Napoleonica della Statale (via S. Antonio 12, dalle 9.45) celebra i 20 anni di Erasmus

• GLI OBIETTIVI

Rispondere alla domanda: quanto ha contribuito l'Erasmus alla costruzione di un'identità comune in Europa?

VOLTI E VOCI

Andrés Cruz
Madrileno, 22 anni
Studia Medicina



Per fortuna c'è Lidl. La borsa Erasmus di 150 euro al mese non basta neanche a pagare una stanza doppia nel pensionato studentesco... Però adesso sono contento: mi sento uno di qui, non un turista

Jana Sladka
24enne di Pilsen, Repubblica Ceca
Studia Scienze Politiche



Milano è perfetta per vivere la notte, ma soffro per la mancanza di verde: mi guardo intorno e non vedo alberi. E poi alla sera se sei una ragazza e il tuo pensionato è in periferia è difficile sentirsi sicuri

Selen Citci
23enne di Istanbul, Turchia
Studia Economia



«Turca e musulmana, tu?», mi chiedono. Sì, rispondo: bionda, e senza velo.

Nuove regole per gli atenei

Il decreto

- Corso di laurea triennale: non più di 20 esami
- Laurea magistrale (biennio specialistico): non più di 12 esami
- Docenti per corso di laurea: almeno il 50% di ruolo per garantire qualità e per frenare la proliferazione dei corsi di laurea
- Lauree "facili": un freno a chi prevede una quota troppo elevata di crediti come riconoscimento dell'esperienza professionale



CORSI DI LAUREA
5.434
 (erano 2.444), con una crescita del 22,3%



I numeri

COPERTURE
 (DATI AGGIORNATI AD OGGI)
61.930 TOTALE
 di cui
 19.826 ordinari
 19.045 associati
 23.059 ricercatori

NUOVI RECLUTAMENTI
 da assumere nel prossimo triennio, secondo i programmi del governo



PERCENTUALI
OLTRE 1/5
 le matricole che abbandonano gli studi nei primi 12 mesi

CONFERENZE
 Numero laureati nella fascia 15-34 anni



centimetri.it

Atenei: meno esami, più prof di ruolo

Mussi lancia il pacchetto-serietà: stop all'uso spregiudicato dei contrattisti

Il ministro sta per firmare un decreto per «combattere i mali e i vizi» dell'università

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Le università dovranno fare i conti con il "pacchetto-serietà". Sembra uno slogan, invece è un insieme di norme contenute in un decreto che il ministro Fabio Mussi firmerà la prossima settimana. Un giro di vite condiviso da tutti. Troppi corsi di laurea sono stati *appalati* ai docenti a contratto. E ora Mussi dice che «per ogni corso di laurea», vecchio o nuovo che sia, occorrerà almeno il 50% di docenti di ruolo. D'altra parte le cifre sono allarmanti. L'uso spregiudicato dei *contrattisti*, pagati poco più di mille euro l'anno per lezioni, tesi ed esami, è sotto gli occhi di tutti. La presenza dei professori di ruolo, ha scritto la *Conferenza dei rettori* nell'ultimo rapporto, è scesa in media da 21 a 11 unità. Perché? Che cosa ha prodotto il fenomeno? Il boom delle lauree, lievitate da 2.444

a 5.434 e il boom degli esami sono causa di «distorsioni» a catena. Gli atenei hanno spinto l'acceleratore sul "3+2" e c'è stata una generale proliferazione di sigle, alle quali non corrispondevano sempre corsi di qualità. Ecco perché, per riequilibrare il sistema, Mussi interviene anche su un altro tasto delicato: non più di 20 esami per le lauree triennali e non più di 12 per il biennio magistrale (biennio specialistico). Le novità sono state annunciate ad un convegno che si è svolto nell'università di Camerino.

Ma la giornata per Mussi è stata difficile. E' andato avanti il botta e risposta a distanza tra il ministro e il rettore dell'Università di Macerata. Il rettore sta studiando un ricorso contro il provvedimento di Mussi che ha sospeso con procedura d'urgenza - dopo la denuncia del caso da parte della stampa - la chiamata diretta da parte dell'ateneo del professor Aldo Coleoni. Mussi ha replicato accusando il rettore di fare «discorsi da boss» e affermando che è «preoccupato del fatto che l'Università di Macerata» avrebbe come «rettore un uomo che non ha il controllo di sé». Dunque, parole pesanti. Che si sono aggiunte al clima di tensione provocato dalla

contestazione a Mussi di un gruppetto di studenti di "Azione giovani", una formazione vicina alla destra.

Ma torniamo alle novità per l'università. «I decreti - ha detto il sottosegretario Luciano Modica - rappresentano un passo avanti, tentano di avviare una riforma dei curricula che non subisca le critiche mosse in questi anni. La strada indicata è molto semplice. Se si vuole fare un corso di laurea almeno la metà dei docenti di ruolo deve essere già presente nella struttura dell'ateneo, in modo da garantirne la qualità. Fino a oggi c'è stata una corsa al credito, con corsi triennali che richiedono anche 50 esami, un errore».

Ma quella di Mussi non è solo una stretta. Il ministro vuole «combattere i mali e vizi» dell'università, scommettendo su di essa «perché è una delle principali carte che abbiamo in Italia». «L'Europa - ha osservato Mussi - è una straordinaria potenza anche scientifica, tecnologica, culturale. Quindi noi dobbiamo intervenire per migliorare la qualità del nostro sistema». «Certo, si può tagliare - afferma **Andrea Cammelli**, direttore del Consorzio interuniversitario **ANIR** - ma la proliferazione non ha tanto riguardato i corsi, quanto piuttosto gli esa-



mi. In una bottiglia da un litro si è cercato di infilare di tutto, lo stesso programma che c'era prima. La moltiplicazione degli esami è stata spaventosa, anziché selezionare si andati avanti accumulando, sommando. Così c'è stato un cortocircuito». «Sono d'accordo con il piano di Mussi - sottolinea Annibale Mottana, accademico dei Lincei - Fa bene il ministro a riportare equilibrio nella scelta dei docenti, che devono essere prevalentemente di ruolo. Positiva anche la diminuzione del numero di esami». I provvedimenti, secondo le intenzioni del ministro, dovrebbero anche servire a migliorare la produttività del sistema, dal momento che «un quinto delle matricole abbandona gli studi dopo un anno».

Coinvolti l'ex rettore Girone, l'ex preside Livrea e il professor Giorgino, che "trasmise" all'erede Endocrinologia

Parentopoli, 6 docenti indagati a Bari

Scandalo a Medicina, verbali falsi per favorire il figlio del "barone"

**GABRIELLA DE MATTEIS
GIULIANO FOSCHINI**

BARI — Una cattedra universitaria tramandata di padre in figlio grazie ad un verbale taroccato: un nuovo caso di nepotismo che però questa volta finisce in procura. Sei docenti dell'ateneo di Bari sono stati iscritti nel registro degli indagati in un fascicolo, aperto nel 2005, dopo una denuncia dettagliata e circostanziata arrivata ai magistrati. L'ex rettore Giovanni Girone, l'endocrinologo Riccardo Giorgino ed il figlio Francesco, l'ex preside della facoltà di Medicina Paolo Livrea, i professori Antonio Dell'Erba e Michele Nacchiero, hanno ricevuto un avviso di garanzia. La storia sulla quale lavora il procuratore aggiunto Marco DiNapoli è quella di un verbale taroccato e di un posto di professore ordinario rimasto in famiglia. Gli agenti della sezione di pg della Polizia hanno cominciato ad in-

dagare due anni fa. Ma la vicenda inizia prima, nel 2000. Riccardo Giorgino, alla soglia dei 70 anni, aspira alla riconferma di responsabile dell'unità operativa complessa di endocrinologia. Secondo i due docenti che hanno firmato la denuncia, il professore vuole preparare la strada al figlio Riccardo, per fare in modo che sia lui a prendere il suo posto. Per questo, racconta la ricostruzione degli inquirenti, non vuole lasciare l'incarico.

Il caso finisce all'ordine del giorno del consiglio di facoltà, convocato il 19 luglio del 2000. La riconferma di Riccardo senior viene ratificata. Questo, almeno, scrivono nel verbale Antonio Dell'Erba e Michele Nacchiero, presidente e segretario della seduta.

Ma la riconferma del professore non era stata mai votata. Il verbale, quindi, è falso, perché la nomina non è mai stata approvata. Eppure Riccardo Giorgino rimane il

primario del reparto. Anche il rettore Giovanni Girone e il preside della facoltà Paolo Livrea ratificano la conferma del professore come responsabile dell'unità complessa di endocrinologia, nonostante il caso non sia mai più stato esaminato nelle sedute successive del consiglio di facoltà e nonostante prima tre e poi venti docen-

ti, con due lettere differenti, avessero segnalato il verbale taroccato. Giorgino senior continua a fare il primario. Prepara la successione del figlio, ricostruiscono gli inquirenti. Il primo passo è il conferimento di un prestigioso incarico. Francesco, per volere del padre, diventa responsabile dell'unità "Ambulatorio delle malattie endocrine e metaboliche". In reparto ci sono altri docenti che avrebbero potuto ambire a quel posto e che, invece, secondo l'accusa, sarebbero stati discriminati,

esclusi anche dagli insegnamenti del corso di laurea in Dietistica.

Passa un anno. Settembre del 2001 è un mese decisivo. Al Policlinico viene convocata una riunione del dipartimento dell'Emergenza e dei trapianti di organo. All'ordine del giorno c'è l'istituzione di un posto di ordinario in endocrinologia. Riccardo e Francesco Giorgino partecipano alla discussione. E votano. Il padre non si astiene neanche quando si parla della chiamata di un idoneo.

È il figlio Francesco, una carriera lampo: diventato nel luglio del 2000 professore associato, con un concorso bandito dall'università di Bari, nemmeno ad un anno di distanza, ottiene la cattedra da ordinario a Chieti. Due mesi dopo, il padre vota per lui. Francesco è il nuovo «professore di prima fascia». Come Giorgino senior, ora, deve rispondere di abuso d'ufficio. Stessa accusa per l'ex rettore Girone e per l'ex preside Livrea. A Nacchiero e a Dell'Erba, invece, viene contestato il reato di falso.

LE TAPPE

IL VERBALE

Riccardo Giorgino viene confermato primario. Ma il resoconto della seduta del consiglio di facoltà, secondo l'accusa, è falso

LA NOMINA

Anche il rettore ed il preside di facoltà ratificano la riconferma di Giorgino. Non tengono conto delle proteste di alcuni docenti

LA SUCCESSIONE

Giorgino jr vince un concorso da ordinario a Chieti. Un anno dopo subentra nell'incarico al padre. Anche Giorgino senior ha votato per lui

I provvedimenti dopo due anni di indagini partite dopo la firma di una denuncia

i precedenti

LE INCHIESTE

Sono diciannove le inchieste sulle "parentopoli" nelle università pugliesi

Rapporti

Più laureati con il "3+2"

Ma l'alto tasso degli abbandoni resta un nodo irrisolto
Bilancio Crui a 5 anni dall'avvio della riforma

Moltiplicazione dei corsi e aumento degli studenti fuori corso. Ai quali si accompagnano, però, l'incremento del numero dei laureati e l'accresciuta capacità dei nostri atenei di attirare studenti stranieri. Sono gli effetti della riforma del "3+2" secondo un bilancio tracciato dalla Crui (**Conferenza dei rettori delle università italiane**) che, a cinque anni dall'avvio dei nuovi ordinamenti, ha raccolto e analizzato i dati sull'impatto che le novità hanno avuto sugli atenei italiani, con particolare riferimento all'organizzazione della didattica e ai suoi esiti.

La riforma è stata introdotta dal Dm 509/99 ed è ufficialmente partita nell'anno accademico 2001-2002, con l'introduzione dei corsi di laurea a due livelli: un primo livello di durata triennale e un successivo biennio specialistico.

L'offerta formativa ha avuto un vero e proprio "boom": ai 2.444 corsi di laurea attivi nel 2000-2001 corrispondono gli attuali 5.434, con un incremento che si aggira intorno al 122 per cento. Ed è proprio questo uno degli effetti che ha attirato la maggior parte delle critiche, perché spesso l'attivazione dei percorsi ha seguito logiche slegate dalla domanda degli studenti e dai bisogni professionali del territorio.

Critica anche la percentuale dei fuoricorso, che - dopo la leggera riduzione verificata subito dopo l'avvio della riforma - ha recentemente subito un'inversione di ten-

denza, passando dal 36,2% dell'anno accademico 2003-2004 all'attuale 45,9 per cento.

Il debutto delle lauree "brevi" ha fatto anche registrare - secondo l'analisi della Crui - un incremento degli iscritti, che si è mantenuto pressoché costante dal 2001/2002 (1.722.457 studenti) al 2003/04 (1.814.048 studenti totali). Nel 2004/05 si è verificata una leggera flessione (1.820.221 studenti) e i dati provvisori relativi al 2005/06 (1.796.270 studenti) evidenziano un ulteriore decremento.

L'aumento dei giovani che scelgono di iscriversi a un corso di laurea trova corrispondenza nell'aumento del numero dei laureati, passati dai 174.197 del 2001 ai 301.298 del 2005. Questo dato «conferma - secondo la Crui - che l'avvio dei nuovi percorsi formativi ha, almeno inizialmente, avuto l'effetto di far conseguire un titolo di studio a coloro che erano in ritardo con gli studi». È interessante notare, infine, l'aumento degli immatricolati stranieri ai nostri corsi di laurea, anche se «il dato - fanno notare i rettori - è un effetto solo indiretto della riforma». Il numero degli studenti stranieri è progressivamente aumentato negli anni: in particolare, dal 2001/02 al 2004/05 la percentuale di incremento è stata del 47,4 per cento. Il maggior aumento di iscrizioni ha riguardato gli studenti provenienti da Sudamerica, Oceania e Africa.

Ma la percentuale rispetto

al numero degli iscritti resta inferiore alla media dei Paesi Ocse (2,1% contro il 6,4%).

	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06 ^(*)
iscritti complessivi	1.687.207	1.722.457	1.768.295	1.814.048	1.820.221	1.796.270
Docenti in servizio (considerando i docenti che risultano in servizio al 1° gennaio dell'anno di avvio dei corsi)	50.759	52.087	54.822	57.483	57.370	58.236
N. totale di corsi attivi	2.444	2.981	3.838	4.485	5.254	5.300
N. medio di iscritti per corso	690	578	461	404	346	339
N. medio di docenti per corso	21	17	14	13	11	11
Rapporto studenti docenti	33,2	33,1	32,2	31,6	31,7	30,8

(*) Dati provvisori al 31/01/2006. Fonte: Miur e Cineca

Web-radio con Il Sole 24 Ore

Gli atenei vanno in onda

Le università italiane parleranno al mondo attraverso la radio. L'opportunità di andare in onda è offerta da UnyOnair, un progetto nato dalla collaborazione tra Renault, **Heineken** e il Gruppo Il Sole 24 Ore e avviato lo scorso 10 gennaio, grazie al quale gli atenei potranno ideare format e prodotti editoriali per gestire una propria "web-radio" universitaria. Fino al 16 marzo le università italiane pubbliche e private potranno inviare – tramite il sito www.radio24.it – la richiesta di adesione all'iniziativa, che prevede un vero e proprio laboratorio didattico e formativo, nel quale gli studenti potranno sperimentare tutte le fasi di creazione e confezionamento di prodotti editoriali e acquisire competenze tecniche e manageriali, creando e gestendo una web-radio.

Al termine del laboratorio di formazione, le radio universitarie entreranno a faranno parte di un network nazionale, all'interno del quale sarà possibile scambiare esperienze e best practices. A partire da aprile 2007, gli studenti seguiranno un percorso di formazione in aula con i professionisti di Radio 24 - Il Sole 24 Ore e gli esperti di **Heineken** e Renault, oltre a professionisti provenienti dalle più autorevoli realtà aziendali.

Una volta completato il percorso didattico tra i banchi, i giovani potranno contare su un servizio di tutoraggio e assistenza "on demand" a distanza: gli specialisti di Radio 24 - Il Sole 24 Ore offriranno consulenza per tutte le attività di avvio, lancio e gestione del progetto di web-radio, mentre Heineken e Renault metteranno a disposizione competenze e supporti per lo sviluppo di iniziative speciali come eventi musicali, concorsi e partnership. Gli studenti più brillanti potranno vivere l'esperienza di un tirocinio presso Radio 24 - Il Sole 24 Ore e le aziende degli altri partner del progetto.

Mentre i migliori progetti editoriali – selezionati da un comitato di esperti – potranno essere trasmessi all'interno del palinsesto di Radio 24 - Il Sole 24 Ore. 

ATTUALITÀ LA PARENTOPOLI UNIVERSITARIA

I baroni rampanti

Professori ereditari e intrecci tra gli atenei. L'inchiesta sulla "mafia negli atenei" prosegue in Sicilia. Dove si vince "per genetica"

di **Roberto Gugliotta e Piero Messina**

Dicono che all'ombra dell'Etna i titoli accademici della facoltà di Medicina si tramandano come se fossero caratteri ereditari, un po' come il colore degli occhi o la curvatura del naso. Di padre in figlio, ma anche assecondando le ambizioni di mogli, nipoti e cugini. E a sfogliare l'elenco dei docenti si trovano una cinquantina di ricorrenze tra cognomi uguali, di cui almeno 20 con un grado di parentela diretta. Già, perché la "mafia dei baroni" denunciata dall'inchiesta de "L'espresso" due settimane fa, non si ferma a Bari, ma ha trovato terreno fertile nella Sicilia delle consorzierie. Non ci sono indagini penali che rivelino accordi clandestini: tutto è alla luce del sole. Con un network trasversale che sembra unire tre grandi atenei: Palermo, Messina e Catania. Proprio in quest'ultima sede il gotha delle casate accademiche è consolidato. Aurelio Di Benedetto è primario di Chirurgia pediatrica al Policlinico. A ottobre 2006 il figlio Vincenzo, che prima lavorava come associato nella stessa clinica del padre, è diventato primario al Vittorio Emanuele di Catania. La dinastia dei Di Benedetto conta su altri due rampolli attivi nell'alveo di medicina: Giovanni e Fabrizio. Più articolato il ramo dei Nicoletti. Il microbiologo Giuseppe è fratello di Francesco, già ordinario di Clinica neurologica. Giuseppe è il padre di Ferdinando Nicoletti, associato di Patologia generale. Giovanni Nicoletti, figlio più piccolo di

Francesco, è primario di Neurochirurgia. Anche la famiglia Veroux resiste al tempo e alle generazioni. Il capostipite è Gastone Veroux, ordinario di Chirurgia al Policlinico e vicepresidente nazionale delle scuole di specializzazione. Dei tre figli di Veroux, due hanno seguito le orme paterne e Pierfrancesco è associato allo stesso reparto. Tutti gli incarichi menzionati sono perfettamente legittimi. Tanto che lo stesso codice di parentele vige anche a Pa-

lermo. Spiega Renato Costa, responsabile regionale di Cgil sanità: «Qui la vicenda è persino più complessa, perché sembra proprio che le relazioni non solo restino all'interno, ma comunichino in modo trasversale con gli altri atenei siciliani».

Come nel caso del figlio del professore Maurizio Romano che ha trovato posto a Catania. Percorso inverso per Antonio Rodolico, fratello di un ex rettore di Catania. Matteo Florena, invece, che ai tempi della prima Repubblica era persino diventato segretario amministrativo della Dc regionale, ha una figlia che lavora nel suo stesso distretto. E l'elenco potrebbe continuare. Ma quel che di peculiare c'è nella vicenda baronale palermitana è la maggiore aggressività. Lo ricorda Fulvio Pedone, neurologo al Policlinico: «C'era un posto da ricercatore. La moglie di un primario palermitano, docente anch'essa a Medicina, venne a perorare la causa della figlia. Avvertendoci che se non avessimo provveduto ad avviare la ragazza, le ritorsioni contro di noi sarebbero giunte sia da lei che dall'illustre marito».

Non è diversa la mappa di Messina, celebre scuola medica e giuridica, dove le due anime accademiche erano entrate in contrasto in seguito al crimine più grave mai accaduto in una facoltà: l'omicidio del gastroenterologo Matteo Bottari, genero dell'allora rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres, tuttora insoluto dopo nove anni di indagine. Adesso nell'ateneo regna la pace. Non è chiaro quale sia il segreto del successo del magnifico Franco Tomasello, rettore dal 2004 che si ripresenterà alle elezioni il prossimo mese senza avversari. Certo è che il professor di Neurochirurgia in questi tre anni ha saputo ricucire tutti quegli strappi. Sicuramente a non far saltare gli equilibri interni ha contribuito il gran numero di parenti assunti dall'università per tenere buoni medici, economisti, giuristi e veterinari. Per carità, saranno solo fortunate coincidenze che molti dei professori ordinari, associati, ricercatori e assistenti abbiano legami di parentela fin troppo stretti. Nella ca-

sata del rettore, per esempio, si registra la moglie come dipendente amministrativa e il figlio Dario con un incarico da associato nel dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna. Ioh, in quel dipartimento è ricercatore anche Marco Centorrino, figlio del prorettore Mario, ordinario di Economia. Ovviamente anche nel passato i vertici dell'Ateneo pensavano a casa e famiglia. L'ex rettore Gaetano Silvestri (area diessina), oggi alla Corte Costituzionale, aveva alle sue dipendenze come ordinario di Scienze giuridiche la moglie Marcella Fortino, che è anche cognata del pro rettore Mario Centorrino. Dunque nessuno si sorprenda se a cascata quasi tutte le facoltà di Messina sono infarcite di nuclei familiari, tradizionali o a volte "allargati" alle relazioni non ufficiali.

Tra i casi più eclatanti quelli della famiglia Venza-Teti che tra Odontostomatologia, Patologia, Microbiologia e Specialità chirurgiche mette in campo cinque componenti. Particolarissimo il caso di Veterinaria dove su dieci poltrone quattro sono occupate dai Passantino e dai Pugliese. Resta solo un dubbio: ma è possibile che soltanto i figli e i parenti di baroni in camicia bianca abbiano le qualità necessarie per sbaragliare le selezioni? Risponde Salvatore Cicero, che guida l'unità di Neurochirurgia traumatica all'ospedale Garibaldi di Catania ed è anche il responsabile provinciale di Cgil sanità: «Non so se sia corretto parlare di nepotismo perché quel che succede qui non è diverso dal resto d'Italia. Forse è veramente un fattore genetico a consentire ai figli di illustri primari di primeggiare nelle stesse discipline. E quel che accade in ambito universitario non è poi così diverso dal resto del mondo ospedaliero, dove un sistema di nomine manageriali comporta la creazione di gruppi di potere. Insomma, per arrivare in cima bisogna appartenere a qualche cordata». Il vero nocciolo del problema, per Cicero, è la selezione nelle scuole di specializzazione: «Fino a qualche anno fa era buona usanza che nessuno si presentasse alle selezioni di una scuola del padre o del parente. Di solito i pargoli venivano dirottati presso altre sedi per affrontare la selezione. Ora anche quest'ultima remora sembra venuta meno. Con la specializzazione obbligatoria per legge, proprio l'accesso alle scuole diventa un fattore discriminante».

«Lo escludo categoricamente», replica con tono perentorio Gastone Veroux: «I test arrivano dal ministero e la discrezionalità della commissione è praticamente nulla. L'unico elaborato che può essere soggetto a valutazione è il tema scritto. Ma ha un peso specifico minimo rispetto al punteggio complessivo». Un punteggio minimo che però, riconosce lo stesso Veroux, spesso è determinante. Per il primario catanese, infine, l'ipotesi di nepotismo all'interno del-

l'ateneo è pura leggenda. «È normale che i figli seguano le orme del padre. Di solito non hanno alcun privilegio, anzi il cognome rischia di diventare un peso. L'unico vantaggio è vivere in un ambiente familiare dove si parla di medicina». ■

■ sui concorsi regna l'omertà

L'inchiesta di copertina sulla "Mafia dei baroni" e l'intervista al ministro Fabio Mussi hanno riaperto il dibattito sul problema dei concorsi universitari. Le indagini delle procure di Bari, Bologna e Firenze hanno evidenziato come la figura classica del barone si stia evolvendo all'interno di un nuovo sistema di potere, con il consolidamento di "cupole di disciplina" che pilotano l'assegnazione degli incarichi a livello nazionale. Tra gli interventi spicca quello sul "Riformista" di Alberto Abruzzese, docente di Sociologia della comunicazione di massa alla Sapienza, che ha posto l'accento sul "collasso del sistema": «Tra i corrotti del mio sistema di appartenenza mi metto anche io e non ho difficoltà a dichiarare che se volessi evitare di esserlo me ne dovrei andare via da tutte le università. Sentimento che, sono sicuro, provano moltissimi miei colleghi, i quali, come me, restano inchiodati a un sistema di cui non condividono le regole, ma che anzi di queste regole sono costretti a essere vittime e carnefici allo stesso tempo». Paradossale però la soluzione ipotizzata:

il sogno che «i signori dell'università grazie alla sicurezza acquisita nelle trame di dominio, accettino di inserire contenuti nelle loro strategie e dare trasparenza alle loro relazioni sociali per iniziare finalmente un processo di riqualificazione delle istituzioni». Numerose le segnalazioni arrivate a "L'espresso". Poche quelle firmate, che descrivono situazioni discutibili negli atenei di Salerno, Napoli e Padova. Il 90 per cento delle lettere però sono anonime, il che indica un clima di omertà tipico proprio della mafia.